

È superfluo il lodare ciò che tutti universalmente ammirano. È ancora inutile cosa lo analizzare un poema epico di cui tutti sanno l'andamento, e che molti hanno letto. Mi limiterò dunque qui ad alcune generali e rapide osservazioni. Niuno disconviene del carattere di grandezza e di sublimità che regna in tutto il corso del *Paradiso perduto*. (1) Ma quel che

---

per tre edizioni successive. La seconda edizione è del 1674, e la terza del 1678. Passarono dunque undici anni per lo spaccio delle due edizioni. Nel 1680 la vedova di Milton vendè la proprietà del *Paradiso perduto* per otto lire sterline. Debora, una delle sue figlie, sposò un tessitore di Spitalfields, e morì nel 1727 lasciando la figliuola Elisabetta; la quale sposò ancora un tessitore. Da quest'ultimo matrimonio nacquerò sette figli, i quali morirono tutti senza prole. La nipote di Milton, che ricordavasi bene il suo avolo, teneva una misera botteghina di spezie. Nel 1750 si rappresentò il *Como* a suo profitto, che le fruttò la somma di trenta lire sterline. Le fu rimesso il danaro, dice Johnson, senza che si fosse mai venuto a capo di farle comprendere che mai potesse essere una rappresentazione a beneficio.

(1) È sovente avvenuto che alcuni critici, analizzando i pregi del *Paradiso perduto*, e facendovi sensatissime disamine, hanno fatto le più sragionevoli osservazioni. Crederebbesi mai che Johnson, in una bellissima notizia riguardante Milton, dice in proprii termini? » In quanto alla interezza del disegno di Milton,